



Nella foto sopra: Merckx, tra Poulidor e Martinez, esulta dopo essersi aggiudicato per la terza volta il titolo mondiale. Sotto: Eddy Merckx sul traguardo della Sanremo nell'anno del Sessantissimo della classicissima; accanto: il campione quando venne colpito dal provvedimento del giudice del Giro del '69, allorché venne trovato «positivo» al doping. Merckx si dispera, Gimondi lo consola.

Lascia la bicicletta l'asso che per anni emulò le gesta leggendarie di Binda, Coppi e Bartali

Dai medici l'alt a Merckx campionissimo «pigliatutto»

Uno scritto dell'ex medico di Eddy, dott. Angelo Cavalli

Cinque anni con il corridore lungo tutte le strade d'Europa

«Pochi hanno veramente conosciuto il suo carattere e la sua umanità»

Cinque anni con Merckx: un periodo impresso nella memoria, un periodo che lascia una traccia profonda in chiunque abbia sensibilità ed umanità. Adesso, al momento del congedo dall'avventura sportiva, l'assalto dei ricordi può provocare una certa malinconia, ma l'immagine del campione e dell'uomo che Merckx è stato ed è tuttora esalta un certo orgoglio in chi può affermare di aver condiviso gioie e delusioni, speranze e preoccupazioni col grande Eddy su tutte le strade d'Europa.

La squadra a privare i suoi compagni del guadagno previsti. E' stato detto che per lui era facile vincere perché aveva una marcia in più, ma il suo rapido declino dimostra che questa marcia in più non era solo un « dono della Provvidenza », ma il frutto della sua immensa dedizione al lavoro e dell'immensa fatica che sapeva sopportare. Molte volte gli è stato chiesto di risparmiarsi perché così la sua carriera sarebbe stata più comoda e più lunga, ma la sua profonda onestà non gli permetteva di dare meno di quanto aveva a disposizione.

Nell'albo di Eddy (509 vittorie) 5 Giri d'Italia, 5 Giri di Francia, 3 maglie iridate, 7 Milano-Sanremo

Edoardo Merckx è sceso definitivamente dalla bicicletta con almeno un anno di ritardo. Fino all'ultimo, fino a qualche settimana fa, s'è aggrappato con tutto il suo «io» alla speranza di essere ancora tra noi per una stagione e magari anche due o tre. S'è arreso alla sentenza dei medici perché i medici gli hanno detto chiaro e tondo: «O la smetti o finisci male. Il tuo fegato ha subito troppo. Basta, Edoardo, basta...».

I suoi Giri

1968	1. MERCKX	
	2. Adorni	▲ 5'16"
	3. Gimondi	▲ 9'05"
1970	1. MERCKX	
	2. Gimondi	▲ 3'14"
	3. Vandendriessche	▲ 4'58"
1972	1. MERCKX	
	2. Faivre	▲ 5'30"
	3. Gaidos	▲ 10'39"
1973	1. MERCKX	
	2. Gimondi	▲ 7'42"
	3. Battaglin	▲ 10'20"
1974	1. MERCKX	
	2. Baronechelli	▲ 12"
	3. Gimondi	▲ 33"

E' difficile uscire da un ambiente che ti ha dato gloria e onori, che ti ha reso famoso e nel quale hai dato la legge del « voglio, posso e comando ». Difficile perché, improvvisamente, il sentirti isolato, perché dovrai cambiare vita e, nonostante i miliardi in banca, potresti trovare qualcuno che ti manda a quel paese. Difficile per un tipo come Charly Gaul, il quale s'è nascosto in un castello lussemburghese e, quando una corsa transitava da quella parte, chiude cancelli e imposte, chiude tutto nel timore di una visita. Ancora più difficile se ti chiami Merckx, se hai il tuo grande carattere e il tuo grande egoismo.

Remo Musumeci

I ragazzi di Cossara, battendo l'Aquila, si confermano campioni



Il «Metalrom» ha ieri conquistato il titolo italiano per il campionato 1977-1978, conservando i due punti di vantaggio che aveva sulla Sanson, seconda classificata - I due incontri dell'ultima giornata del massimo campionato hanno infatti avuto i seguenti risultati: a L'Aquila: Metalrom batte Aquila 29-10; a Catania: Sanson batte Amatori Catania 13-12

Tornato a Treviso dopo 22 anni lo scudetto del rugby



L'albo d'oro del campionato

- 1929 AMBROSIANA MILANO
- 1930 AMATORI MILANO
- 1931 AMATORI MILANO
- 1932 AMATORI MILANO
- 1933 AMATORI MILANO
- 1934 AMATORI MILANO
- 1935 RUGBY ROMA
- 1936 AMATORI MILANO
- 1937 RUGBY ROMA
- 1938 AMATORI MILANO
- 1939 AMATORI MILANO
- 1940 AMATORI MILANO
- 1941 AMATORI MILANO
- 1942 AMATORI MILANO
- 1943 AMATORI MILANO
- 1946 AMATORI MILANO
- 1947 GINNASTICA TORINO
- 1948 RUGBY ROMA
- 1949 RUGBY ROMA
- 1950 RUGBY PAVIA
- 1951 RUGBY ROVIGO
- 1952 RUGBY ROVIGO
- 1953 RUGBY ROVIGO
- 1954 RUGBY ROVIGO
- 1955 RUGBY PAVIA
- 1956 FAEMA TREVISO
- 1957 RUGBY PAVIA
- 1958 FIAMME ORO PADOVA
- 1959 FIAMME ORO PADOVA
- 1960 FIAMME ORO PADOVA
- 1961 FIAMME ORO PADOVA
- 1962 RUGBY ROVIGO
- 1963 RUGBY ROVIGO
- 1964 RUGBY ROVIGO
- 1965 PARTENOPE NAPOLI
- 1966 PARTENOPE NAPOLI
- 1967 L'AQUILA RUGBY
- 1968 FIAMME ORO PADOVA
- 1969 L'AQUILA RUGBY
- 1970 PETRARCA PADOVA
- 1971 PETRARCA PADOVA
- 1972 PETRARCA PADOVA
- 1973 PETRARCA PADOVA
- 1974 PETRARCA PADOVA
- 1975 CONCORDIA BRESCIA
- 1976 SANSON ROVIGO
- 1977 PETRARCA PADOVA
- 1978 METALCROM TREVISO

Rugby: uno sport antico come il calcio e con platee assai più modeste — a meno che la recita non si svolga a Twickenham, Maragall, Arms Park, Auckland, Sydney, Parco dei Principi —, talvolta litigiosa e più spesso perfino ostile. A Treviso, splendida capitale della Marca, il pubblico è gentile. Ha il pudore di mostrare l'entusiasmo che scintilla con la violenza e preferisce restare legato a uno sport magari seduto ma placido, dove è più bello applaudire gli avversari bruciati che spogliarsi per i propri atleti che vincono. A Treviso, 90 mila abitanti, c'è il Metalrom, che una volta era semplicemente Treviso, un paio di volte Faema — e di venne campione d'Italia — e una volta Igris. A Treviso il rugby è importante. Si può entrare in un bar e sentir parlare di Marchetto o dei prodigiosi fratelli Franceschini. Si può andare per strada e vedere ragazzini che ranno al campo col pallone ovale sotto il braccio.



Da sinistra, in piedi: Carraro, Mason, Franceschini, Fanton, Zuccarello, Blesano, Resto, Munro, Locurcio, Favaro, Rossi, Sartorato, Amadio, Robazza, Pavan. Seduti: Marchetto, Bruno Francescato, Nello Francescato, Cecchin, Ciani e il massaggiatore Canedo. Nella foto in alto a sinistra: Umberto Cossara in azione. A quei tempi era ancora valido avanti del Metalrom. Alla destra del titolo: Nello Francescato, tre quarti del Metalrom, uno dei punti di forza della squadra.

mischia ci stai tu». E Loris uscì dallo stadio a procurare i panini ai suoi affamati tifosi.

Nel '34 nel Treviso giocava il grande Mario «Maci» Battaglini, che fu roditore da sempre, meno la lunga stagione giocata con onore in Francia e meno la stagione giocata per la gente della Marca. Nello spregio di Padova si giocò a oltranza e il Rovigo lo spuntò dopo 117'. Ecco, quella è leggenda, forse poco nota, ma che deve essere stata molto bello vedere e raccontare. Battaglini fu il re di quel campionato e si potrebbe pensare che quelli di Rovigo lo considerassero un traditore. E invece lo applaudirono, sempre: perché erano veri sportivi e perché «Maci» era un paio di panini, e si riposerò quelli, «oppure in

di far giocare quello splendido collettivo che è una squadra di rugby, estremo, tre quarti, mediani, avanti.

Il Treviso ha vinto lo scudetto nel '56, l'anno dopo lo spregio, e allora si chiamava Faema. Da allora storia ai confini della leggenda, ma niente scudetti. Dalla nascita (1929) della società — una società autentica e non solo una squadra: a fare squadre si fa presto, il difficile è fare il club — c'è stata una squadra, a cui si chiama «Metalrom» e quando si gioca si gioca con orgoglio. Ma c'è sempre uno scopo per chi retrocede, giocare per risalire, per migliorare.

A Treviso oltre al Metalrom (e a un campionato stu-

mento di dar via libera alla Sanson e all'Aquila i ragazzi di Cossara sono riusciti nell'exploit di espugnare il «Stradino» romano. Di lì strada in salita ma esaltante, coronata da una stupida vittoria sul Rovigo (17 milioni di incasso!).

Presidente della società è il notabile Arrigo Manacchia, così appassionato del suo Metalrom e della magnifica «isola» veneta da non rendersi conto che il Veneto, a trebbe, piuttosto che chiudersi nella propria bravura, fare la parte quasi del misquadrato, si è aperto al rugby e si diffonde ancora di più. Il rugby infatti ha 23 mila praticanti ma dovrebbe averne almeno 50 mila, con un po' di buona volontà.

I protagonisti della felice stagione? Carraro, Mason, Franceschini, Fanton, Zuccarello, Blesano, Resto, Munro, Locurcio, Rich, Favaro, Rossi, Sartorato, Amadio, Robazza, Pavan, Marchetto, Nello Francescato, Cecchin, Ciani e il segretario Raccogna, il vicepresidente Antonio Munari, quel pubblico così sportivo da applaudire di più una meta dell'Amatori Catania che le magnifiche azioni di Manrico Marchetto o dei fratelli Francescato, e i vecchi atleti come Giorgio Fanton, securo che nel rugby dello scudetto del 1956, o l'estremo Giorgio Troncon, 18 volte nazionale (tra «A» e «B»). Un'età 23 anni, 23 anni, tutta gente disposta a dire «vedi il Treviso e poi muori».

Il rugby è potere. E anche se oggi le squadre giocano in aereo o in pullman confortevoli questo sport fatigoso e affascinante, aspro e cordiale, non è meno un lavoro dal tempo dei piloni che sbocconellavano pagnotte andando in mischia. Treviso capitale del rugby? Certo. Ma di un rugby che comincia in Alto Adige e finisce in Sicilia passando per la Sardegna. Perché l'Italia non è un assieme di isole più o meno felici ma un collettivo di collettivi che ha imparato che non è vero che chi fa da sé fa da solo.

Remo Musumeci

Perché l'egoismo offuscava il senso della ragione. Un egoismo pari alla classe e alla potenza che ti hanno permesso di darti il tuo dominio sul cavallo d'acciaio. Un egoismo di cui parliamo in un albergo di Pau, durante il Tour dei mesi estivi, una sera di luglio e si pranzava insieme, ricordati? Tu ce l'avevi con le esagerazioni di Levitan, con il peso del tuo valore mettendoti alla testa delle rivendicazioni?». Patrick Sercu, di sott'occhio, mi dava ragione. Tu rispondisti che mettere d'accordo tante teste era un'impresa ardua, quasi proibitiva. Non rammentai, all'istante, un rimprovero ancora più grave e che voglio sottolineare, così mi accusasti di essere critico all'eccesso, se non di peggio. La località è nei pressi di Basilea, il Tour è quello partito da Mulhouse, e durante quell'arrivo, mentre i tuoi gregari si mettevano a pedalarci insieme ai colleghi per protestare contro il taglio dei premi, come si comportava il signor Merckx? Era forse in prima linea, a tu per tu col padrone del vapore? No. Era uccel di bosco al riparo di un albero, in silenzio, in disparte.

Sono stato cattivo, Edoardo? Sono andato a cercare i piedi nell'ovra mentre la maggioranza s'inchinava davanti a un libro d'oro? Non credo. Tu stesso, ultimamente, avevi rimarcato di essere la vittima di un ciclismo folle. La vittima di un sistema che non ha combattuto, lasciarsi agghiacciare. E, guarda, che forse ti ha voluto più bene il sottoscritto di tanti che ti coccolavano per tornaconto personale. Non avrai dimenticato la posizione dell'Unità quando ricevevi insulti in compagnia di Adorni, quando in Italia, i parirono da quattro soldi ti consideravano uno straniero da odiare e da cacciare, e più avanti, quando sempre su questo giornale ti si chiedeva di misurare il passo, di salvaguardare la salute, di pensare ai domani.

Adesso auguro un'infinità di cose belle a te e alla tua famiglia, e a la mano, vecchio leone. Ci vediamo oggi a Padova.

Gino Sola